

NOTE TECNICHE

Titolo originale: Zustíssia
Regia: Francesco Piras
Sceneggiatura: Lisa Nur Sultan, Niccolò Gentili
Fotografia: Sandro Chessa
Musiche: Iosonouncane
Montaggio: Julien Panzarasa
Paese: Italia
Anno: 2026
Durata: 111 minuti

CAST

Fabrizio Ferracane: Beniamino
Michele Riondino: Mauro Trogu
Laura Mura: Augusta Zuncheddu
Paola Giannini: Elisa Osanna
Alessandro Gazale: Franco Sau
Luciano Curreli: Antonio Mura
Jacopo Cullin: Simone Montaldo
Geppi Cucciari: Irene Testa
Francesco Colella: Procuratore

LA NOSTRA RECENSIONE

«Mi hanno portato in questura, mi hanno scattato delle foto, poi mi hanno fatto sedere su una sedia in un garage dove c'era solo un tavolino, nient'altro. La spalliera della sedia era appoggiata a un termosifone. Hanno preso un paio di manette, me ne hanno messa una al polso destro e l'altra l'hanno attaccata al tubo del termosifone, in alto. Così il braccio rimaneva alto sulla testa, come se stessi salutando. E infatti, stavo salutando la libertà per trentadue anni. Erano solo accertamenti, mi dicevano. Si vede che li hanno fatti per bene, perché sono durati trentatré anni e mezzo. (...) Ho passato quella prima notte nel garage della questura. Sono rimasto seduto per tutto il tempo, con il braccio legato, fino alle nove del mattino. Non mi hanno dato nemmeno una brandina per sdraiarmi. Poi alle nove sono venuti, mi hanno preso e mi hanno portato in carcere, a Buoncammino. Dopo tutte quelle privazioni non capivo più se avessi ancora il braccio o meno. Una cosa disumana. (...) Non sapevo che sarei rimasto in carcere per tutto il processo di primo grado. (...) L'ho seguito da dietro le sbarre di un gabbiotto, nella Corte d'Assise di Cagliari. Oggi quell'Aula di Giustizia è intitolata al giudice Carlo Piana, uno dei due magistrati che in primo grado mi hanno condannato all'ergastolo. Da allora, sono rimasto in carcere per trentadue anni, otto mesi e ventisei giorni. Dall'inizio alla fine, mi sono fatto una sola domanda: perché?».

È la voce di Beniamino Zuncheddu, riportata in *Io sono innocente*, il libro scritto con il suo avvocato, Mauro Trogu, da cui è tratto questo film, opera prima di Francesco Piras. C'è poco da aggiungere, non credete? Questa non è una storia che va spiegata, perché non c'è niente da "capire", dev'essere solo raccontata mille volte, e mille volte ricordata. Parla di un essere umano spinto nell'abisso e miracolosamente riemerso senza perdere il senno. Già questo ha dell'incredibile. Quando Beniamino esce dal carcere ha passato più tempo dentro che fuori, ma nelle sue parole, nello sguardo e nella voce, nella sua stessa postura (andatevi a vedere le interviste) non esiste traccia o espressione di rancore, rabbia o rivalsa. È restato una persona mite, forse piegata nel corpo ma intatta nello spirito; con la pace del salvato che può finalmente guardare, da libero, uno spazio aperto su tutti i lati. Che ancora fatica a crederci e che ancora non riesce a spiegare la sensazione di libertà. Piras e i suoi valenti sceneggiatori (Lisa Nur Sultan e Niccolò Gentili) parlano di un'*«urgenza diventata progressivamente una necessità artistica, umana ed etica (...) un atto politico e poetico insieme»*. Parole da sottoscrivere senza esitazione.

E non era facile "tradurre" questa vicenda in un film senza scivolare su cliché già visti: ci sono le carte processuali ma anche, soprattutto, anime e corpi. L'operazione invece riesce perfettamente, nella scrittura, nella regia e nella magistrale interpretazione dei protagonisti. Piras è totalmente a suo agio con la macchina da presa, lo stile è sicuro e controllato, lineare e incisivo. Ci porta *dentro* la storia e *dentro* la scena, e poi (com'è capace solo chi padroneggia il mezzo) si fa da parte, e ci lascia lì: ora tra le campagne teatro della strage, ora nel silenzio e nel vuoto freddo dei luoghi chiusi, o vicino a volti e corpi che urlano alla nostra coscienza senza parlare. La regia lavora sapientemente per sottrazione; pensate alla riuscitissima (e coraggiosa) scelta di escludere quasi del tutto la musica proprio nei momenti più drammatici. Si affida alla macchina da presa seguendo da presso corpi e volti, rinuncia alla "stampella" retorica della colonna sonora e lascia spazio al silenzio, che non è "assenza di suono" ma strumento narrativo che amplifica la realtà in modo quasi disturbante. Accade quando Beniamino entra per la prima volta in cella, a misurarne lo spazio angusto, quando l'avvocato chiede la revisione del processo o quando il giudice interpella Beniamino che segue il processo dal carcere; e, più che mai, nella magistrale sequenza con cui la macchina da presa avvicina il testimone chiave: lì sembra che la sua voce strozzata fatichi ad uscire dalla gola proprio per l'effetto "isolamento" dell'inquadratura che toglie aria, e gli poggia sulle spalle il peso smisurato di una menzogna occultata per decenni.

Fabrizio Ferracane, nel ruolo di Zuncheddu, è (come sempre) straordinario, non solo per l'assonanza emotiva con il "vero" Beniamino ma per la capacità, anche lui, di recitare per sottrazione: di esprimersi fuori da ogni retorica, a tratti con la sola mimica facciale, con uno sguardo che sembra quasi dirci "può capitare anche a te", e di sussurrare a bassa voce l'urlo dell'infamia subita. Ha raccontato d'aver incontrato il vero Zuncheddu una sola volta e (non a caso) di aver lavorato soprattutto sui suoi silenzi, sul suo modo di guardare gli altri e di muoversi. Si vede, e il suo tormento attraversa lo schermo.

Accanto a lui, Michele Riondino conferma la sua vocazione per il cinema civile e recita con misura, senza un gesto di troppo. Il "suo" avvocato non ha addosso l'angoscia di Zuncheddu, né potrebbe: porta un altro peso, quello della responsabilità. È il difensore che si fa carico di un processo chiuso da decenni con una condanna all'ergastolo, che sa di avere un colpo solo e di non poterlo sbagliare. Alla fine, la *zustìssia* evocata nel titolo arriva, ma Piras ha il merito di non farla sembrare un lieto fine. Né prova a rispondere alla domanda che un innocente si è fatto per trentadue anni, otto mesi e ventisei giorni; semmai ce ne pone altre, di quelle che restano addosso. E quando in sala si riaccendono le luci, quel «perché?» non è più solo di Beniamino.

G. Stefano Messuri
redazione@cineverdi.it

IL REGISTA



NOME: Francesco Piras
LUOGO DI NASCITA: Cagliari (ITA)
ANNO DI NASCITA: 1978

Ultimi tre film:

2026 • Zustíssia
2023 • Tilipirche [Corto]
2021 • Mammarranca

L'ATTORE



NOME: Fabrizio Ferracane
LUOGO DI NASCITA: Mazara d. V. (ITA)
ANNO DI NASCITA: 1975

Ultimi tre film:

2026 • The Nameless Ballad
2025 • Il falsario
2025 • La guerra di Cesare

INTERVISTA AL REGISTA

La storia di Beniamino Zuncheddu è più il frutto dell'errore di un singolo sistema o la dimostrazione che l'intero apparato carcerario ha problemi urgenti da affrontare?

La vicenda di Beniamino si colloca in un periodo storico molto complesso, che una commissione parlamentare ha definito come una "zona grigia": un'epoca in cui, in Sardegna, l'operato di una parte della magistratura è stato poco chiaro. Con questo film non vogliamo fare una generalizzazione troppo ampia, preferiamo restare nella specificità del caso. Chiaramente, però, la domanda che il pubblico si pone alla fine della visione è: cosa succede quando legge e giustizia non corrispondono più? È una riflessione che ci porta al concetto di giustizia procedurale. Non può esistere un giusto verdetto se non esiste un giusto processo, e qui parliamo esattamente di questo: un meccanismo giudiziario che è andato avanti in modo non corretto. Beniamino Zuncheddu per un lungo periodo della vita è stato considerato il colpevole, per poi rivelarsi la vittima. Una vittima che oggi lo Stato dovrebbe in qualche modo ripagare.

GLI SPONSOR DEL BREFF

BCC VENETA

BEATO BARTOLOMEO BREGANZE

AVENTURA

coop Consumatori Marostica

Rosabianca BAR LOCANDA

PROSSIMI APPUNTAMENTI

RASSEGNA CINEFORUM

dal 17 al 21 novembre, 20.45
CALLE MÁLAGA
di Maryam Touzani
Marocco 2025, 117 min
ingresso riservato ai soci

ALTITUDINI S.O.S.B.

lunedì 23 novembre, 20.45
HEN - STORIA DI UNA GALLINA
di György Pálfi
Germania 2025, 96 min
biglietto unico a 5 €

RASSEGNA CINEFORUM

dal 24 al 28 novembre, 20.45
LO SGUARDO DI EMMA
di Marie-Elsa Sgualdo
Svizzera 2025, 96 min
ingresso riservato ai soci

CINEMA E CINEFORUM G. VERDI

www.cineverdi.it
info@cineverdi.it
Cinema Verdi - 0445 300 185
Segreteria - 0445 300 551
WhatsApp 348 76 46 358